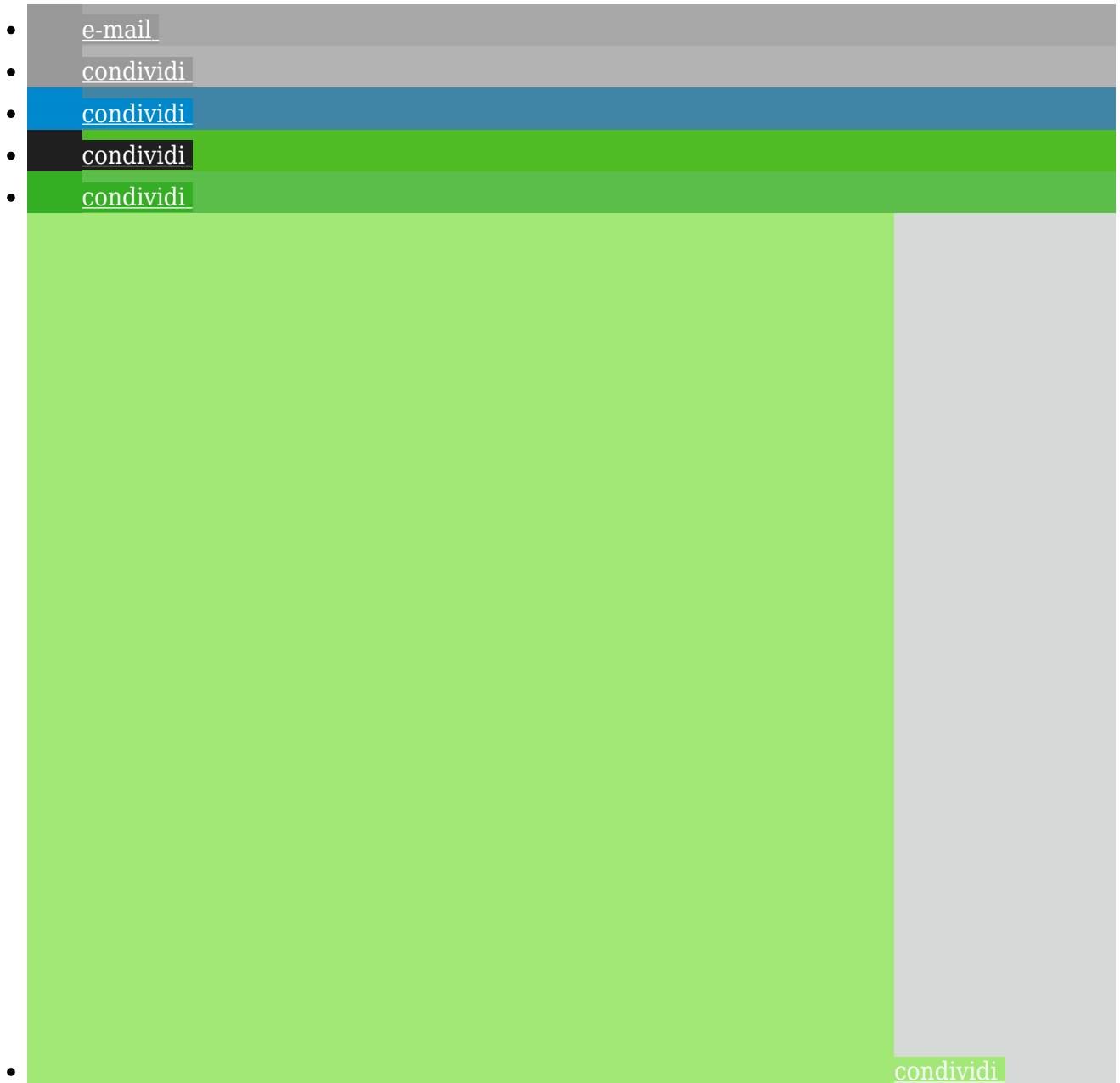




roundrobin@autistici.org



Impenitenti sempre: in merito a due recenti vicende

Mentre in mezzo mondo esplodono le fiammate della rivolta, qui da noi l'autoritarismo ipertecnologico sembra incontrare sempre meno ostilità da parte di popolazioni che non solo non sanno più alzare la testa, ma che forse non riescono neanche più a riconoscere i nemici.

Così, se da un lato si stenta a scoprire o ritrovare progettualità e pratiche che siano in grado di mettere in difficoltà le controparti, dall'altro divise e autorità proseguono a spron battuto in un irrigidimento repressivo che colpisce chi, dalle strade alle prigioni, rifiuta di omologarsi.

Nulla di nuovo, d'accordo, però ci pare sempre opportuno segnalare quei passaggi che secondo noi marciano questo tragitto che porta ad un futuro sempre più invivibile ed oppressivo.

Due vicende recentemente ci hanno in tal senso dato di che pensare.

Dall'inizio di novembre si sono inasprite le ricerche nei confronti di Carla, compagna latitante dallo scorso febbraio perché colpita da mandato di cattura per l'operazione "Scintilla" che ha interessato

la lotta contro i Cpr a Torino e che ha portato a numerosi arresti e allo sgombero dell'Asilo Occupato. Con perquisizioni, intimidazioni di incriminazione per favoreggiamento a familiari e amici, fermi e maniere forti, la polizia francese (Carla ha la cittadinanza del Paese d'oltralpe) e italiana si affannano a cercare inutilmente di fare terra bruciata intorno alla compagna in fuga.

Forse brucia, a giudici e inquirenti vari, la solidarietà estesa che in Bretagna ha accolto e difeso la lunga latitanza di Vincenzo Vecchi, da qualche giorno scarcerato dalle autorità d'oltralpe per le irregolarità commesse con mandati e incartamenti vari dalle autorità italiane nella fretta di ottenerne l'extradizione per i fatti del G8 di Genova.

Forse, in un'inchiesta che si rivela sempre più traballante (quella che ha colpito Carla e gli altri* compas a Torino, tra cui Silvia che è ancora ai domiciliari e Peppe che il 26 novembre è stato arrestato a Verona), si cerca il colpo grosso della "cattura della terrorista in fuga" per ridare un po' di lustro all'operato di investigatori e procuratori in vista della chiusura o della proroga delle indagini, o ancora dell'inizio del processo.

O forse è solo un passaggio in più nella criminalizzazione della solidarietà, nell'incessante strategia messa in atto dal Potere per perseguire comportamenti, relazioni, affetti che non devono incontrare legittimità tra i suoi sudditi atrofizzati, spaventati, *digitalmente ipersocializzati* ma senza cuore, coscienza e animo.

Come sta accadendo chiaramente con la vicenda di Manu, compa delle Prealpi bresciane in carcere da mesi con l'accusa di aver fornito appoggio a Juan, un altro nostro compagno ora in carcere dopo circa due anni di latitanza. Il 22 novembre, Manu è stato condannato a 3 anni e 2 mesi di reclusione per tali accuse e il giudice ha successivamente negato la concessione degli arresti domiciliari. In un ardito quanto traballante impianto accusatorio, a Manu viene contestata addirittura l'aggravante del terrorismo perché avrebbe aiutato il compagno latitante pur sapendo che lo stesso era oggetto di indagini per "terrorismo", quando di tali indagini tanto l'interessato quanto l'opinione pubblica ne hanno avuto conoscenza solo dopo l'arresto dell'indagato e di Manu. Un passaggio in più per spaventare, per fare mettere al bando gli slanci di generosità e solidarietà, che si aggiunge alle intimidazioni e alle prepotenze che in questi mesi hanno dovuto affrontare vicini, compagni e parenti colpevoli di non avere abbandonato Manu nelle mani della "Giustizia".

Sottrarsi a indagini e galera, vivere l'avventura, gli affanni ma anche le possibilità della latitanza e della clandestinità hanno avuto e avranno sempre un posto di riguardo negli itinerari di chi si affeziona alla lotta e alla libertà.

Praticare la solidarietà verso chi fugge, nei tantissimi modi in cui questa si può esprimere, sarà sempre una scelta di cuore generoso, di dignità umana e comunitaria, e il segno concreto che con il mondo maledetto di chi perseguita e rinchiude non si ha niente da spartire.

È inutile cercarla... sarà sempre qui con noi! Carla corri sempre libera!

Nessuna condanna può cancellare l'orgoglio della solidarietà e della complicità contro mandati di cattura, sbarre e chiavistelli. Manu libero!

Cassa AntiRep delle Alpi occidentali